

## COME RICAVARE I NOMI DEGLI ANGELI E DEI DEMONI NELLA DIVINAZIONE CON I QUADRATI MAGICI, SECONDO IL *MAFĀTĪH AL-ĠAYB* DI AḤMAD MŪSĀ AL-ZARQĀWĪ

di Rosanna Budelli

The aim of this article is to provide a synthetic illustration of the way to obtain the names of the angels and the demons that the Arab magicians evoke during their rites. This method is carried out by the means of magic squares, as described in the *Mafātīh al-ġayb* by Aḥmad Mūsā al-Zarqāwī (m. 1946).

Even if late, this book represents a precious source to know this practice performed by sufis as well as magicians. Classical treatises on magic usually shows the *wafq al-a'dād* (literally: “accordance between numbers”, the Arabic name for “magic square”) as previously-drawn talismans that the conjurer copies and uses for his purposes.

The *Mafātīh al-ġayb* explains, in a detailed way, the construction of the squares in which the magician inserts the numerical values of the Qoranic verses. After a series of arithmetical calculations he proceeds with drawing out the names of the spiritual beings that are charged to fulfill the client's request. This complex ceremony is included in a wider view that considers the physical and the transcendental worlds as a unity. Men can penetrate and manage their mysteries through the acquaintance of numbers and letters' laws.

The application of mathematical models in the practice of divination has known a large development during the centuries in the Islamic civilization and constitutes the most original contribution by the Arabs to the history of magic. Scholars usually disregard such an argument that has composed a long chapter in the Islamic culture and that would deserve, in our opinion, more interest and attention.

### 1. L'Islam e la magia

Come tutte le religioni monoteiste, l'Islam condanna la magia (*siḥr*), che considera una tentazione dei demoni a danno dell'umanità. Il Corano dedica molto spazio all'argomento, ma il versetto più famoso al riguardo è il II, 102, dove si accenna all'accusa di “stregone”, rivolta a re Salomone e si enuncia il mito fondatore della magia diffusa ad opera degli angeli Hārūt e Mārūt.

“... [gli Ebrei] seguono le invenzioni dei dèmoni contro il Regno di Salomone. Non fu Salomone un Negatore, bensì i dèmoni, i quali insegnavano agli uomini la magia e quel che fu rivelato ai due angeli, Hārūt e Mārūt, a Babilonia, i quali tuttavia non insegnavano nulla a nessuno senza prima dirgli: “Bada che noi siamo una tentazione, empio non essere dunque!” Gli uomini appresero da loro sortilegi per disgiungere l'uomo dalla sua donna (ma quegli angeli non danneggiavano alcuno se non col permesso di Dio) e appresero ancora ciò ch'era loro di danno e non di vantaggio, pur sapendo che chi avesse acquistato quell'arte non avrebbe avuto parte nell'altra vita ...”<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le vicende dei due angeli caduti, qui appena accennate, sono narrate in modo dettagliato nelle esegesi coraniche (*tafāsīr*) e nelle diverse Storie dei Profeti (*qīṣaṣ al-anbiyā'*). Ne diamo di seguito una breve sintesi tratta dall'opera di ʿAlābi. Ai tempi del profeta Idrīs, quando gli Angeli videro i peccati che gli uomini commettevano sulla terra se ne lamentarono presso Dio, il quale asserì che se si fossero trovati al loro posto avrebbero agito alla stessa maniera. Gli angeli si schermirono chiedendo di essere messi alla prova e Allāh acconsentì facendo cadere la scelta su Hārūt e Mārūt. Prima di partire i due furono messi in guardia dall'astenersi dai peccati più gravi, ma presto soccomberono al fascino di una donna bellissima e, da quel momento, ebbe inizio la loro irreversibile caduta. A causa di lei, uccisero un uomo, bevvero vino e giunsero ad adorare altri dèi. Rivelarono alla donna il nome segreto di Dio che consentiva loro di ascendere al cielo ed essa lo pronunciò finché, giunta al firmamento, fu trasformata nell'astro Venere. Ai due peccatori fu offerta la possibilità di scegliere di scontare la propria pena in questo o nell'altro mondo. Essi scelsero la terra e furono sospesi a testa in giù in un pozzo a Babilonia dove i maghi si recavano per apprendere l'arte della magia. Cf. Aḥmad al-Tha'labī, 'Arā'is al-majālis fī qīṣaṣ al-anbiyā' or “Lives of the Prophets” as recounted by Abū Ishāq Aḥmad Ibn Muḥammad Ibn Ibrāhīm al-Tha'labī, translated and

In più punti della rivelazione, si attesta esplicitamente il controllo che il figlio di Davide esercitava sugli elementi della natura e sui *ġinn*, in modo del tutto analogo a quello che pretendevano di esercitare i maghi (cf. Cor. XXI, 81-82; XXXIV, 12-13; XXXVIII, 36-37; XXVII, 16-18). Nel passo menzionato, il Corano vuole però distinguere tra le prerogative che Dio ha concesso a Salomone e l'azione malvagia dei demoni, per quanto anche questa sia, in ultima analisi, subordinata al volere divino (non essendo concepibile altra autorità suprema all'infuori di Allāh).<sup>2</sup>

Lo stesso Muḥammad dovette difendersi dai denigratori che lo definivano *sāḥir aw maġnūn*, “un mago o uno posseduto dai *ġinn*”, (cf. Cor. LI, 39, 52; v. anche XLVIII, 4; XL, 24) e accostavano la rivelazione alla parola degli indovini: “Quando vengono recitati loro i Nostri chiari versetti i miscredenti affermano: “È magia manifesta” oppure dicono: “L’ha inventato lui”... (cf. Cor. XLVI; v. anche 7-8; XI, 7, 13; XXXIV, 43 *et passim*). Un suo acerrimo nemico, che gli esegeti identificano nel ricco mercante al-Walīd Ibn Muġīrah, giunse a qualificare la sua ispirazione *sihr yu'tar*, “magia trasmessa”, (LXXIV, 24) insinuando un'ipotetica iniziazione<sup>3</sup>.

I testi della tradizione canonica islamica (*ḥadīṭ*) fanno divieto ai fedeli di ricorrere a maghi e astrologi,<sup>4</sup> ma le posizioni dei giuristi circa la punizione da applicare nei confronti di coloro che si occupano di quest'arte sono articolate. In generale, le diverse scuole concordano sulla condanna alla pena di morte quando si configura per il mago un reato grave (*idā qatala qutila*, “se uccide sarà ucciso”)<sup>5</sup> oppure se nella sua azione si possono ravvisare atteggiamenti di miscredenza (*kufr*)<sup>6</sup>. La questione viene ampiamente dibattuta anche da teologi e commentatori coranici. Per l'esegeta Faḥr al-Dīn al-Rāzī (m. 1209), ad esempio, va condannato l'astrologo che cade nell'astrolatria oppure colui che pretende di arrogare a sé la capacità di generare i fenomeni dal nulla, propria di Allāh. “Poiché il musulmano che adotta queste convinzioni è [da considerarsi] alla stregua dell'apostata (*murtadd*), se [il mago] si pente [bene], se persiste sarà giustiziato”<sup>7</sup>. Egli registra scrupolosamente anche il giudizio più severo di alcuni dottori della Legge su questo punto, i quali non ammettono pentimento<sup>8</sup>. In tutte le altre circostanze, non è dato riconoscere la fattispecie del reato, alla luce di quanto narrato proprio dal Corano. Non si può, infatti, secondo Rāzī, attribuire la miscredenza ai due angeli, Hārūt e Mārūt, i quali insegnavano la magia per ordine divino allo scopo di mettere in guardia i credenti contro di essa. Il grande interprete rivendica, infine, la liceità dello studio di quest'arte poiché la scienza di per sé non può che essere cosa buona:

---

annotated by William M. Brinner, Brill, Leiden, Boston, Cologne, 2002, pp. 87-91. Per quel che concerne l'etimologia dei nomi Hārūt e Mārūt, secondo gli studiosi, risalirebbe agli arcangeli zoroastriani Haurvatāt e Ameretāt, cf. l'articolo di G. Vajda, *Hārūt wa-Mārūt* in *The Encyclopaedia of Islam*, II ediz., 1954-2005, Brill, Leiden, di seguito *EP*; cf. anche Brinner, *op. cit.*, p. 86. La storia riecheggia il racconto tramandato dalla letteratura pseudo-epigrafica dell'Antico Testamento e, in particolare, dal Libro etiopico di Enoc. Due angeli, Semyazas e Azael, a capo di una schiera di altri 200 angeli, discesero sulla terra e si lasciarono sedurre dalle donne, con le quali generarono i “giganti”. Insegnarono loro i segreti che avrebbero diffuso la corruzione fra gli uomini nonché la tecnica della metallurgia e della guerra, cf. André Caquot, *Anges et démons en Israël*, in *Génies, anges et démons*, a cura di Dimitri Meeks, Seuil, Parigi, 1971, p. 144. La traduzione del Corano che qui seguiamo è quella a cura di Alessandro Bausani, *Il Corano*, BUR, Milano, 2010, V ediz. (I ediz. Sansoni, Firenze, 1955).

<sup>2</sup> Gli esegeti musulmani sostengono che l'occasione della rivelazione (*sabab al-nuzūl*, lett. “causa della discesa”) del versetto II, 102, fu la critica che alcuni dotti ebrei (*aḥbār*) mossero a Muḥammad per aver elevato al rango di profeta “un mago” come il re Salomone. Cf. Muḥammad Ibn Ġarīr al-Ṭabarī, *Tafsīr al-Ṭabarī*, Dār al-kutub al-‘ilmiyyah, Beirut, 1999/1420, vol. I, p. 491 (di seguito *Tafsīr al-Ṭabarī*); Faḥr al-dīn al-Rāzī, *al-Tafsīr al-kabīr* (di seguito *al-Tafsīr al-kabīr*), vol. I, p. 227.

<sup>3</sup> *Tafsīr al-Ṭabarī*, vol. XII, p. 309.

<sup>4</sup> Al-Nawawī, *I Giardini dei Devoti*, cap. 50, Della proibizione di rivolgersi agli indovini, agli astrologi, a coloro che praticano la divinazione, a quelli che traggono auspicio dai segni sulla sabbia, o gettando i ciottoli, o i granelli d'orzo, o simili, Al-Hikma, Milano, 1999 / 1421 H, pp. 457-458.

<sup>5</sup> L'affermazione è attribuita a Abū Ḥanīfah (VIII sec.), cf. *al-Tafsīr al-kabīr*, I, p. 240. Un maestro ḥanbalita, tre secoli più tardi, pur paventando la possibilità di applicare la pena capitale nei confronti del mago, dimostra un certo pragmatismo evidenziando l'uso diffusissimo degli oroscopi fra i suoi contemporanei al punto che “la maggior parte delle persone del nostro tempo non si mette in viaggio, non indossa un vestito e non intraprende un'attività senza consultare un astrologo”, cf. Ibn al-Ġawzī, *Aḥkām al-Nisā'*, *Maktabat al-turāṭ*, Damasco, 1991, p. 131.

<sup>6</sup> Il giurista al-Šāfi‘ī (IX secolo) afferma: “Il mago viene ucciso solamente quando, nella sua pratica magica, opera in modo tale da pervenire alla miscredenza. Se non si verifica nessun atto di miscredenza non riteniamo che meriti di essere ucciso”. Il giudizio è riportato da Muḥammad Ibn ‘Isā al-Tirmidī, *Sunan*, Dār al-fikr, Beirut, 2001, vol. III, p. 140.

<sup>7</sup> *Al-Tafsīr al-kabīr*, vol. I, p. 239.

<sup>8</sup> *ibidem*.

“La conoscenza della magia non è male e dunque non va proibita (*maḥẓūr*). I dotti concordano sul fatto che la scienza di per sé è nobile, anche per il senso generale delle parole dell’Altissimo: “Le persone che sanno e quelle che non sanno sono forse sullo stesso piano?” (Cor. IX, 39)”<sup>9</sup>.

Strettamente connessi al mondo della magia sono, insieme agli angeli, i demoni (*ṣaytān* pl. *ṣayāṭīn*) e i *ġinn*, una categoria questa di esseri spirituali che l’Islam ha ereditato dal sostrato arabo precedente<sup>10</sup>. I commentatori musulmani si sono interrogati a lungo su questo variegato mondo ultraterreno cercando di stabilire le somiglianze e le differenze tra i diversi gruppi. Ṭabarī (m. 923), in particolare, li definisce tutti come “specie angeliche” (*aṣnāf al-malā’ikah*), delle quali gli angeli veri e propri sarebbero stati generati dalla luce (*nūr*) mentre i *ġinn* dal fuoco (*nār*)<sup>11</sup>. Gli *ṣaytān*, dal canto loro, non sarebbero che *ġinn* disobbedienti e ribelli a Dio<sup>12</sup>.

Alcuni versetti ricordano i tentativi dei demoni di volare in cielo per carpire i segreti divini e conoscere quanto è stato decretato per gli uomini; essi vengono però puntualmente respinti dal firmamento per mezzo di meteore infuocate:

“In verità Noi l’infimo Cielo adornammo dell’ornamento degli astri – e a protezione, che qualche protervo demone – non ascolti i discorsi del Supremo Consesso; e d’ogni parte di dardi li dardeggiano a cacciarli, e pena avranno perpetua. Solo udrà qualcosa chi riesca a carpire furtivo parole, ma lo inseguirebbe fiamma acutissima” (Cor. XXXVII, 6-9)<sup>13</sup>.

Secondo la tradizione, i brandelli di verità che i demoni riescono a cogliere li riferiscono poi, conditi di menzogne, ai *kāhin* (maghi-sacerdoti).<sup>14</sup> È per questa ragione che la comprensione esoterica di costoro risulta inevitabilmente vaga e limitata.

## 2. La scienza delle lettere

Nella sua famosa *Muqaddimah* (Prolegomeni), lo storico tunisino Ibn Ḥaldūn (m. 1400), riconosce alcuni poteri psichici innati all’operatore magico, ma ritiene di gran lunga superiori quelli acquisiti spiritualmente dai sufi, alcuni dei quali si occupano della cosiddetta “scienza delle lettere” (*‘ilm al-ḥurūf*)<sup>15</sup>. Questa si fonda sul principio che i segni dell’alfabeto possiedono delle virtù naturali e trascendenti in grado di influire sui diversi aspetti della realtà.

“[I sufi] ritengono – afferma Ibn Ḥaldūn - che la perfezione dei nomi sia una manifestazione degli spiriti dei cieli e degli astri, e che la natura delle lettere e le loro proprietà segrete si comunichino ai nomi. Questi, a loro volta, le propagano agli esseri (*akwān*), secondo un preciso ordine. Quindi gli esseri, a partire dalla creazione prima, percorrono le diverse fasi dell’esistenza rendendone manifesti i misteri. Da ciò deriva

<sup>9</sup> *Al-Tafsīr al-Kabīr*, vol. I p. 238.

<sup>10</sup> Cf. Fahd Toufic, *Génies, anges et démons en Islam*, in *Génies, anges et démons*, op. cit. p. 156.

<sup>11</sup> Cf. Cor. XV, 27; IV, 15. *Tafsīr al-Ṭabarī*, vol. I, pp. 76, 264-265. I *ġinn* condividono alcune caratteristiche degli uomini: possono rivestire un corpo, generare figli e “ve ne sono di credenti e di ribelli” (Cor. LXXII, 14); essi vengono detti insieme agli uomini *al-taqalānī* (lett. “i due pesi”), cf. IV, 31.

<sup>12</sup> La parola *ṣaytān*, derivata chiaramente dall’ebraico *satan*, assume nell’Islam il significato comune di “demone”, “diavolo”, laddove la personificazione del male per eccellenza è chiamata Iblīs (nel Corano ci si riferisce a lui come “uno degli angeli” e “un *ġinn*”, cf. II, 34; XVIII, 54).

<sup>13</sup> Cf. anche Cor. LXXII, 8-10; XLI, 12 e LXVII, 5. La stessa storia è narrata in un apocrifo del Vecchio Testamento datato al V secolo e noto come *Il Testamento di Salomone*. La prima edizione del testo greco con traduzione latina a fronte fu pubblicata da P. Jacques-Paul Migne, *Testamentum Solomonis*, in *Patrologiae cursus completus. Series graeca*, Imprimerie Catholique, Parigi, 1878-1963, vol. CXXII, pp. 1315-1358. Una traduzione italiana è data in Sebastiano Fusco, *La Chiave di Salomone, magia evocatoria*, Venezia, Venezia, 2006, pp. 29-64.

<sup>14</sup> *Tafsīr al-Ṭabarī*, I, p. 496; *al-Tafsīr al-kabīr*, I, 226; ‘Abd Allāh al-Bayḍāwī, *Anwār al-tanzīl wa-asrār al-ta’wīl*, Dār al-kutub al-‘arabiyyah al-kubrā, Il Cairo, 1935, vol. I, 175; Abū al-Qāsim Maḥmūd Ibn ‘Umar al-Zamahṣarī, *al-Kaššāf ‘an ḥaqā’iq al-tanzīl wa-uyūn al-aqāwīl fī wuġūh al-ta’wīl*, al-Maktabah al-tiġāriyyah al-kubrā, Il Cairo, 1935, vol. I, p. 301

<sup>15</sup> ‘Abd al-Rahmān Ibn Ḥaldūn, *Muqaddimah / Les prolegomènes d’Ibn Khaldoun*, edito e tradotto in francese da E. Quatremère, Parigi, 1862-68, vol. III, pp. 137-163/188-200, in seguito *Muqaddimah*.

una scienza, quella che tratta delle virtù segrete delle lettere, che forma una branca della magia naturale (*sīmiyā*)”.<sup>16</sup>

Tale pratica rappresenta, a suo giudizio, l'unica forma di magia ammessa dal momento che tutte le altre espressioni sono condannate “dalle leggi dei diversi popoli a causa del male che producono e della condizione imposta a coloro che la coltivano di dirigere il loro spirito verso un astro o qualche altro oggetto piuttosto che verso Dio”<sup>17</sup>.

Il primo sapiente arabo ad indagare sulle proprietà naturali delle lettere fu Ġābir Ibn Ḥayyān (m. 765 c.), il padre dell'alchimia nel mondo islamico. Egli sosteneva che tutti gli enti, siano essi astratti o concreti, possiedono un loro “temperamento” (*mizāğ* = lett. “miscuglio di elementi”) che entra in rapporto con quello delle altre sostanze, secondo principi di simpatia e antipatia. Queste leggi si estenderebbero a tutto il creato coinvolgendo cose apparentemente molto distanti tra di loro. Conformemente a tali principi, Ġābir elaborò la cosiddetta “scienza della bilancia” (*ilm al-mīzān*) ossia un sistema universale che considera ogni oggetto il risultato delle proporzioni qualitativo-quantitative delle sue componenti. In questo quadro, le singole lettere coinciderebbero con i quattro elementi della classificazione aristotelica, per cui la *alif* corrisponde al fuoco, la *bā* alla terra, la *ğīm* all'acqua, la *dāl* all'aria e così d'accapo, secondo la sequenza alfanumerica tradizionale (v. Appendice). Le loro combinazioni nelle parole, lungi dall'essere un fatto meramente casuale, indicherebbero, in realtà, la vera essenza dell'oggetto. Esiste perciò una “scienza della bilancia delle lettere” che, in base alla posizione di queste nei nomi, stabilisce esattamente le proporzioni delle sostanze che designano e che sarebbero presenti negli oggetti indicati.<sup>18</sup>

L'origine remota di queste teorie risiede nell'associazione della parola all'atto primigenio della creazione, presente nell'Islam come in molte altre credenze religiose fin da tempi immemorabili. Da qui il potere attribuito in special modo alla parola dotata di significato pregnante come il nome. Lo stesso Adamo, secondo il Corano, sarebbe stato elevato da Dio al di sopra degli angeli poiché conosceva i nomi di tutte le cose (Cor. II, 31-32)<sup>19</sup>.

Diversi filosofi e mistici arabi si sono occupati della scienza delle lettere sviluppando, da un lato, le antiche speculazioni pitagoriche incentrate sulla relazione tra lettere e numeri, dall'altro, le concezioni neoplatoniche legate all'emanazione e al movimento delle sfere presiedute dagli angeli. Nei primi capitoli delle *Futūḥāt al-Makkiyyah*, il sufi Ibn 'Arabī (m. 1240) traccia, dal canto suo, una cosmogonia spirituale, basata sulla simbologia delle lettere, che stabilisce una stretta corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo. In base a questa relazione, i segni alfabetici sarebbero preposti ai diversi organi del corpo umano e, se adeguatamente adoperati, possono interagire con le malattie di quelle parti vitali.<sup>20</sup>

Tutte queste teorie fanno da sfondo alle applicazioni magiche dei caratteri grafici che trovano la loro summa nell'opera di al-Būnī (m. 1225), il mago per eccellenza della tradizione araba. Dei suoi libri, ci resta soltanto

<sup>16</sup> *Muqaddimah*, in part. pp. 138/188. La parola *sīmiyā* in arabo indica la magia naturale o magia bianca. Gli studiosi moderni sostengono che l'etimologia di questo termine risalga al greco σημεῖα (“segni”), cf. l'art. *Ḥurūf* (*ilm al-*), in *EP*. A partire dall'accezione fornita da Ibn Ḥaldūn, come “scienza delle lettere”, alcuni autori arabi di magia identificano l'origine della parola *sīmiyā* nell'espressione ebraica *Shem Yāhvè* (trascritto in arabo *Sīm Yāh*), ovvero “il nome di Dio” Cf. Muḥammad al-Kašnawī al-Ġillānī (XVIII sec.), *al-Durr al-manẓūm wa-ḥulāṣat al-sirr wa-al-nuğūm*, al-Maktabah al-tiğāriyyah al-kubrā, Il Cairo, 1935, p. 210.

<sup>17</sup> *Muqaddimah*, III, p. 124/171.

<sup>18</sup> Cf. Paul Kraus, *Jābir Ibn Ḥayyān, contribution à l'histoire des idées scientifiques dans l'Islam, Jābir et la science grecque*, Les belles lettres, Parigi, 1986, in part. le pp. 223-226.

<sup>19</sup> L'importanza del nome in campo magico si riscontra in numerose culture antiche: nella magia egizia, ad esempio, i poteri del mago consistevano, per l'appunto, nella conoscenza dei nomi segreti delle divinità (cf. Aurora Leone, *La magia greco-romana nell'Egitto greco e bizantino*, Athena, Napoli, 2000, p. 20), mentre, in ambito ebraico, Giuseppe Flavio attesta come gli adepti della comunità degli Esseni giuravano “di tenere segreti i libri della setta e i nomi degli angeli”, cf. Caquot, *op. cit.*, p. 134.

<sup>20</sup> Ibn 'Arabī rappresenta l'Universo come un libro, i cui caratteri sono scritti in modo simultaneo e continuo dalla “penna di Dio” (*al-qalam al-ilāhī*). In altre parole, la creazione non sarebbe altro che l'incessante declinazione dell'alfabeto divino. Cf. Ibn 'Arabī, *Les Illuminations de la Mecque, textes choisis*, a cura di Michel Chodkiewicz, Parigi, 1989, p. 407; Tali speculazioni, compresa l'idea di un'applicazione terapeutica della scienza delle lettere, richiamano alcuni passi del *Sefer Yeširah*. Cf. *Sefer Yeširah*, in *Mistica ebraica*, a cura di Giulio Busi, Elena Loewenthal, Einaudi, Torino, 1995, pp. 31-46, v. in part. p. 40.

quello che ancora oggi è considerato un caposaldo della letteratura magica e cioè lo *Šams al-ma‘ārif al-kubrā*, ovvero “Il Sole delle Conoscenze Maggiori”. La prima parte del testo è dedicata alle molteplici virtù della lettera, le quali dipendono sia dal “temperamento” di ciascun segno sia da fattori esteriori quali la forma o la posizione. In determinate circostanze, le lettere con i punti diacritici sono da considerarsi fauste e quelle senza punti infauste; l’assenza di alcune lettere in certi passi del Corano ne accentuerebbe inoltre il carattere esoterico, come le famose 7 lettere che non compaiono nella Sura Aprente (*Fātiḥah*) e perciò “segrete” o magiche per definizione<sup>21</sup>. In generale, ciascun simbolo dell’alfabeto possiede delle proprietà che diventano efficaci in un determinato contesto rituale. Lo *Šams al-ma‘ārif al-kubrā* rappresenta un vero e proprio grimorio dove compaiono descrizioni di ricette, pozioni e talismani, ma soprattutto un numero considerevole di quadrati magici delle più svariate foggie e dimensioni.

### 3. I quadrati magici (awfāq al-a‘dād)

La divinazione attraverso i quadrati magici costituisce senz’altro il contributo più originale degli arabi alla storia della magia. Non si conosce l’origine esatta di questi modelli matematici che sarebbero stati importati dalla Persia<sup>22</sup>, fu comunque in ambiente arabo-islamico che essi conobbero uno sviluppo inusitato. L’espressione *wafq al-a‘dād* (spesso abbreviata in *wafq*, pl. *awfāq*), che noi traduciamo con “quadrato magico”, letteralmente vuol dire “accordo [armonioso] dei numeri”<sup>23</sup>.

I primi trattati in lingua araba sull’argomento risalgono al IX secolo, ma solo con scienziati quali Aḥmad al-Anṭākī (m. 987) e Ibn al-Hayṭam (m. 1040)<sup>24</sup> si raggiunse il culmine della ricerca in questo campo. Nei loro scritti, essi illustrarono metodi di costruzione sempre più complessi con soluzioni matematiche significative. A partire dal XII secolo in poi, si registra una progressiva diminuzione dell’interesse nei quadrati magici, in concomitanza con la generale decadenza delle scienze nel mondo arabo-islamico. Per contrasto, aumentano gli scritti divulgativi ad opera di quei maghi che associano la loro abilità nella composizione dei quadrati a presunte capacità divinatorie. Da qui l’aggettivo “magici” con cui li conosciamo in Occidente.

Il modo più semplice per costruire un quadrato magico è il seguente: data una griglia con  $n$  caselle per lato (con  $n$  maggiore di 2), vi si inscrivono numeri naturali sempre diversi in modo tale che la somma (costante magica) delle colonne in orizzontale, in verticale o in diagonale sia sempre la stessa. La costante risulta dalla seguente formula  $\frac{1}{2} n (n^2+1)$ . Partendo dal quadrato minimo con tre caselle per lato (*muṭallat*), la somma sarà data da  $\frac{1}{2} 3 (3^2+1) = 15$ . Per quanto concerne l’ordine d’inserimento dei numeri, si osservi lo sviluppo seguente:

		1		
	4		2	
7		5		3
	8		6	
		9		

fig. 1

4	9	2
3	5	7
8	1	6

fig. 2

<sup>21</sup> Aḥmad Ibn ‘Alī al-Būnī, *Šams al-ma‘ārif al-kubrā*, Maṭba‘at al-Bābī al-Ḥalabī, Il Cairo, s. d., pp. 3-8; 102-106.

<sup>22</sup> Secondo gli studi più recenti, i principi matematici alla base dei cosiddetti “quadrati magici” sarebbero stati dedotti per la prima volta nel 2000 a. C. in Cina, dove si tramanda la seguente leggenda: un pescatore avrebbe rinvenuto sulle rive del mare una tartaruga sul cui carapace erano incisi dei punti disposti in forma geometrica. Dopo aver mostrato a corte la sua scoperta, gli scienziati dell’Imperatore ricavarono da quei segni le leggi del quadrato magico di base, con 3 caselle per lato (v. figg. 1-2), nonché il principio generale dell’ordine matematico che regola ogni ambito della natura. Cf. Federico Peiretti, *La grande avventura matematica dei quadrati e dei cubi magici*, in *Polymath*, rivista del sito del Politecnico di Torino, luglio 2005, p. 1.

<sup>23</sup> Per uno studio esaustivo sui quadrati magici nel mondo islamico, v. Jacques Sesiano, *Les carrés magiques dans les pays islamiques*, Presses Polytechniques Universitaires Romandes, Losanna, 2004.

<sup>24</sup> Quest’ultimo scienziato era noto presso le fonti latine medievali come Aven Natan, cf. Moritz Steinschneider, *Aven Natan e la teoria della luce lunare e delle stelle*, in *Bollettino di bibliografia delle scienze matematiche e fisiche*, Roma, 1868, pp. 33-40.

Dopo aver disposto in 3 diagonali i numeri da 1 a 9 si scambiano di posto quelli che si trovano in posizione simmetrica al di fuori del quadrato (l'1 si scambia con il 9 e il 3 con il 7) e si inseriscono nelle caselle vuote più vicine<sup>25</sup>. Questo tipo di griglia è detto anche *budūh* per via della sua rappresentazione con le lettere dell'alfabeto arabo che prevede la presenza dei quattro segni principali di questa parola (*b-d-w-h*) agli angoli del quadrato (fig. 3).

د	ط	ب
ج	ه	ز
ح	ا	و

fig. 3

Un altro nome con cui è noto questo schema è “quadrato di al-Ġazālī” poiché lo si trova raffigurato nell'opera *al-Munqid min al-ḍalāl* (“La salvezza dall'errore”) del noto teologo islamico<sup>26</sup>. Ad al-Ġazālī (m. 1111) è indebitamente ascritto anche il libro dal titolo *al-Awfāq* (“I quadrati magici”)<sup>27</sup>, la cui paternità è facilmente smentita dalla presenza di grossolani anacronismi<sup>28</sup>. Il richiamo a una delle massime autorità dell'Islam sembra qui rappresentare un malcelato espediente per fornire una patente di ortodossia a questa branca della magia. *Al-Awfāq*, alla stregua dello *Šams al-ma'ārif al-kubrā*, raccoglie decine e decine di quadrati magici, diversi l'uno dall'altro, alcuni a contenuto numerico, altri alfabetico, in cui sono inseriti versetti coranici o uno dei “bei nomi di Dio” o il nome del Profeta. In nessuna delle due opere compare però una spiegazione organica e dettagliata delle relazioni matematiche che intercorrono tra i numeri e la parola divina o del modo di comporre i quadrati magici in generale. Questi vi sono presentati a mo' di talismani, già confezionati, con la sola incombenza per il mago di copiarne il disegno su determinati materiali, all'interno di appositi rituali. Altrettanto dicasi per le entità spirituali da evocare in qualità di “aiutanti” o “ministri” durante le cerimonie, i cui nomi inusuali sono elencati senza spiegare da dove abbiano avuto origine e come siano stati ricavati<sup>29</sup>.

Per un'illustrazione abbastanza chiara, sebbene rapida, sull'argomento dobbiamo ricorrere al saggio relativamente recente di Aḥmad Mūsā al-Zarqāwī, detto “l'astrologo” (*al-falakī*), dal titolo *Maḥāṭib al-Gayb* (“Le chiavi dell'occulto”), pubblicato per la prima volta al Cairo nel 1908<sup>30</sup>. Il libro è suddiviso in 7 epistole: la prima dedicata all'astrologia (*Fī al-nuḡūm*), la seconda agli ascendenti e alla struttura celeste (*Fī al-ṭālī' wa-al-hay'ah al-falakiyyah*), la terza alla *zā'irḡah*<sup>31</sup>, la quarta ai segni geomantici (*Fī al-aškāl al-ramliyyah*), la quinta all'astrologia politica (*Fī al-malāḥim*), la sesta alla “scienza della lettera” (*ilm al-ḥarf*), la settima ai quadrati magici e al quadrato con 100 caselle per lato (*Fī al-awfāq wa-al-wafq al-mi'ānī*).

Nell'ultimo capitolo, l'autore spiega la composizione dei primi 8 quadrati a partire dal più semplice, con tre caselle per lato, fino a quello a base dieci. Di ogni modello riporta sia la versione “completa” (*kāmil*), ovvero con tutte le caselle riempite, sia quella “con casella centrale vuota” (*al-ḥālī al-waṣaṭ*). L'ultimo paragrafo è dedicato alla descrizione dello schema a 100 caselle per lato che l'autore attribuisce al genio di Pitagora. Questi, riferisce Zarqāwī, l'avrebbe costruito su ispirazione divina e i Greci avrebbero poi riposto la tavola sulla quale

<sup>25</sup> Le due tabelle le abbiamo tratte dall'articolo di Jacques Sesiano sull'*EP*, dal titolo *Wafk*.

<sup>26</sup> Abū Ḥāmid al-Ġazālī, *al-Munqid min al-ḍalāl*, *Mawqī' al-falsafah al-'arabiyyah*, Alessandria, 2002, p. 43. Al-Ġazālī riferisce qui della credenza diffusa nei poteri di questo talismano contro i rischi delle partorienti, cf. p. 44.

<sup>27</sup> Al-Imām al-Ġazālī, *al-Awfāq*, Il Cairo, Matba'ah dār ihyā' al-kutub al-'arabiyyah, s.d.

<sup>28</sup> Cf., ad es., le citazioni dallo stesso al-Būnī, vissuto un secolo dopo al-Ġazālī, *Ibidem*, p. 2.

<sup>29</sup> *al-Awfāq*, p. 23; *Šams al-ma'ārif*, pp. 294-302.

<sup>30</sup> Aḥmad Mūsā al-Zarqāwī (m. 1946) ha pubblicato per la prima volta questo libro nel 1908. L'edizione che qui adoperiamo è del 1947, edita al Cairo per i tipi Muḥammad 'Alī Ṣabīḥ e figli, di seguito indicata come *Maḥāṭib*.

<sup>31</sup> Un sistema di tavole che fornisce una risposta per ogni domanda tenendo conto dell'ascendente e dei versi di un lungo poema (*qaṣīdah*) riprodotto da Zarqāwī (cf. *Maḥāṭib*, pp. 106-126). La *zā'irḡah* contiene, in totale, 360 risposte diverse. Ibn Ḥaldūn attribuisce questo sistema ad un certo al-Sibī' nato a Ceuta, cf. *Muqaddimah*, pp. 162 / 200.

era stato tracciato nel tempio di Mercurio<sup>32</sup>. Segue la notizia, che leggiamo anche in altre fonti, secondo la quale questo quadrato sarebbe stato ricamato, sotto il favore degli astri, sul vessillo del re persiano Cosroe, allo scopo di favorire la vittoria del proprio esercito in guerra contro il tiranno al-Ḍahhāk<sup>33</sup>.

Riportiamo di seguito l'esempio del quadrato magico a 5 caselle o pentagramma (*muḥammas*), detto anche Sigillo di Salomone<sup>34</sup>, con l'indicazione dei numeri da inserire:

15	8	1	24	17
16	14	7	5	23
22	20	13	6	4
3	21	19	12	10
9	2	25	18	11

fig. 3  
*al-muḥammas al-kāmil*  
(pentagramma completo)

14	15	21	2	8
1	7	13	19	20
18	24		6	12
5	11	17	23	4
22	3	9	10	16

fig. 4  
*al-muḥammas al-ḥālī al-wasat*  
(pentagramma con casella vuota al centro)

Sommando le caselle in ogni direzione otteniamo sempre la stessa cifra ed esattamente 65 per il primo quadrato e 60 per il secondo. Secondo Zarqāwī, il pentagramma è adoperato solitamente quando si opera con la sura *Yasīn*, considerata una delle più efficaci<sup>35</sup>.

#### 4. Come ricavare i nomi degli angeli e dei demoni

Il procedimento per ricavare i nomi degli angeli e dei demoni da invocare nel corso di una cerimonia magica consiste nello scegliere, in primo luogo, un versetto coranico<sup>36</sup> in accordo con quanto si vuole conseguire e uno o più nomi di Dio<sup>37</sup>. Si calcola quindi la somma di tutte le lettere che compongono l'uno e l'altro secondo

<sup>32</sup> *Mafātiḥ*, p. 280.

<sup>33</sup> *Mafātiḥ*, p. 281; cf. anche *Muqaddimah*, pp. 135/185.

<sup>34</sup> La tradizione araba sostiene che sull'anello di Salomone fosse inciso il nome supremo di Dio, in grado di conferire al re poteri straordinari (cf. Ṭabarī, *I Profeti e i Re*, Guanda, Parma, 1993 p. 281). In alcuni apocrifi dell'Antico Testamento si dice che vi fosse raffigurata una stella a cinque punte, detta pentalpha, oppure la pianta della mandragora. Questo simbolo, interpretato come la stilizzazione di un'immagine antropomorfa, si ritrova come simbolo esoterico sin dalla scuola pitagorica (cf. Fusco, *op. cit.*, p. 31).

<sup>35</sup> Altre sure dotate di singolari proprietà (*hawāṣṣ*) sono la sura Aprente (*al-Fātiḥah*), la sura del Culto Sincero (*al-Ihlās*) e dell'Elefante (*al-Fīl*), oppure singoli versetti come quelli del Trono (*Āyāt al-kursī*), cf. *Mafātiḥ*, pp. 227-243.

<sup>36</sup> I Copti usano un metodo simile applicato ai Salmi, cf. Murqus Ğurğus, *Siḥr al-mazāmīr*, Il Cairo, *Kunūz li-l-naṣr wa-al-tawzī'*, 2007.

<sup>37</sup> *Mafātiḥ*, p. 275.

i valori numerici associati alle lettere (v. Appendice). Lo scopo è di creare un secondo quadrato, a partire da quello di base (ad es. il modello con tre caselle per lato), nel quale si inseriscono i numeri che derivano da un rapporto matematico tra la somma del versetto e le cifre del quadrato di base. Il nuovo quadrato dovrà presentare le stesse proprietà del primo e cioè che la somma dei numeri in verticale, in orizzontale e in diagonale resti invariata.

Per fare ciò, Zaraqāwī introduce, in primo luogo, il concetto di “*uss*”. Questa parola, impiegata correntemente nel senso di “esponente” di una potenza, nel contesto dei quadrati magici indica una sorta di “numero fisso”, proprio di ogni tipo di quadrato, che occorre sottrarre alla somma dei versetti presi in esame come primo passo per costruire il secondo quadrato<sup>38</sup>. Per calcolare l’*uss* si moltiplica il numero delle caselle laterali del quadrato, ad esempio 3, per se stesso ( $n^2 = 3^2 = 9$ ) e si sottrae dal calcolo della potenza un’unità ( $n^2 - 1 = 3^2 - 1 = 8$ ). Il risultato si moltiplica nuovamente per la metà delle caselle (1,5) ottenendo la cifra finale di 12 ( $= 8 \times 1,5$ ).<sup>39</sup>

Come procedere alla costruzione del secondo quadrato. Si prende la somma dei versetti (l’esempio offerto da Zaraqāwī prende in considerazione la cifra 747)<sup>40</sup> e si sottrae ad essa l’*uss* 12 ( $747 - 12 = 735$ ), quindi si divide il resto per il numero delle caselle ( $735 : 3 = 245$ ). Il numero 245 si inserirà nella casella corrispondente a quella con il numero 1 nel quadrato di base (fig. 4b). Il numero successivo si otterrà aggiungendo un’unità a 245 e si inserirà al posto del numero 2 e così via aggiungendo sempre un’unità fino a completare tutte e 9 le caselle (fig. 4a).

248	253 Ĝ	246
247 Ĝ	249	251
252	245	250 Ĝ

fig. 4

4	9	2
3	5	7
8	1	6

fig. 4b

Qualora il quoziente della divisione suddetta non fosse intero ma comportasse un resto, questo va inserito nelle caselle apposite, dette *hānāt al-ğabr*<sup>41</sup>, indicate con la lettera Ĝ. Il resto si aggiungerà ai numeri che si trovano nelle stesse caselle e cioè, nell’esempio suddetto, ai numeri 253, 247 e 250. La collocazione del *ğabr* su caselle alternate risponde all’esigenza di avere un resto su ogni riga e su ogni colonna in modo che la somma delle righe, delle colonne e delle diagonali rimanga immutata<sup>42</sup>.

Questo secondo quadrato consente di estrarre i nomi degli 8 “angeli superiori” (*al-malā’ikah al-’ulwiyyah*) e degli 8 “aiutanti inferiori” (*al-a’wān al-sufliyyah*) da evocare.

<sup>38</sup> In campo magico il termine *uss* si riferisce anche alla *zā’irğah*, e viene definito come “il numero di gradi che si trova tra la fine dell’ultimo segno dello zodiaco e il grado del segno che costituisce l’ascendente ovvero il momento dell’operazione”, cf. R. Dozy, *Supplément aux dictionnaires arabes*, Beirut, Librairie du Liban, 1991, ristampa fotostatica della prima edizione: Leida Brill, 1881.

<sup>39</sup> Per i quadrati con la casella centrale vuota, l’*uss* sarà uguale a quella dei quadrati completi con l’aggiunta del numero delle caselle laterali. Ad es. per il quadrato a base tre con casella vuota, l’*uss* sarà  $12 + 3 = 15$ . Zaraqāwī fornisce anche un elenco completo degli *uss* per tutti i tipi di quadrati magici (cf. *Mafātiḥ*, p. 272).

<sup>40</sup> In realtà questa cifra l’abbiamo dedotta a posteriori perché l’autore si limita a fornire il modello che riproduciamo nella fig. 4 con una spiegazione piuttosto sommaria del procedimento. È costume dei maghi evitare di offrire tutti dettagli nell’illustrazione di una pratica (quando non si introducono addirittura degli errori!) per scoraggiare i neofiti.

<sup>41</sup> Lett. “caselle del *ğabr*”. Il termine *ğabr*, vuol dire propriamente “l’aggiunta di qualcosa a scopo di riparazione”, da cui il significato di “algebra” come abbreviazione dell’espressione araba *al-ğabr wa-al-muqābalah* (aggiunta a scopo di riparazione e sottrazione a scopo di compensazione), cf. E. W. Lane, *An Arabic-English Lexicon*, Librairie du Liban, Beirut, 1997, ristampa anastatica della I edizione del 1865. *Mafātiḥ*, pp. 271-272.

<sup>42</sup> Tuttavia, come avverte l’autore, quando c’è il resto nei quadrati a casella centrale vuota non si ha più la medesima somma in diagonale. *Mafātiḥ*, p. 271.

*I nomi degli angeli e i loro equivalenti numerici:*

- 1) la Chiave (*Miftāh*): il suo nome equivale alla cifra inferiore, collocata nella casella che corrisponde al n. 1 del quadrato di base, ossia 245;
- 2) la Serratura (*Miglāq*): equivale alla cifra superiore, ovvero il 253;
- 3) la Giustizia (*‘Adl*): si estrae dalla somma delle due cifre suddette e cioè  $245+253 = 498$ ,
- 4) la Sosta (*Waqf*): si ricava dalla somma di una colonna, equivalente al totale del versetto e del nome di Dio, in questo caso 747;
- 5) la Contrada (*Masāḥah*)<sup>43</sup>: deriva dalla somma di tutti i numeri iscritti nel secondo quadrato magico e cioè 2.241;
- 6) l’Ufficiale (*Dābiṭ*): equivale alla somma della Sosta e della Contrada: 2.988;
- 7) il Vertice (*Gāyah*): corrisponde alla somma di tutte le colonne poste in orizzontale, in verticale e in diagonale ( $747 \times 8$ ), e cioè 5.976;
- 8) l’Origine (*Aṣl*): deriva dal prodotto della Serratura per il Vertice ( $253 \times 5.976$ ) ovvero 1.511.928.

Chiave 245	Serratura 253	Giustizia 498	Sosta 747
Contrada 2241	Ufficiale 2988	Vertice 5976	Origine 1.511.928

fig. 5

Il passaggio successivo consiste nella trasposizione delle 8 cifre ottenute nelle rispettive lettere che le compongono. Prima però occorre sottrarre a ciascuna il numero 51, equivalente al suffisso *āyīl* (l’ebraico *ēl*), comune a tutti gli angeli, essendo il valore numerico delle singole lettere: *alif* = 1, *yā’* = 10, *yā’* = 10, *lām* = 30. Ciò che rimane costituirà la radice del nome. Una volta dedotta la radice, si attaccherà nuovamente il suffisso *āyīl*.

Diamo di seguito i nomi delle 8 entità superiori ricavati secondo le cifre suddette:

La Chiave =  $245 - 51 = 194$ <sup>44</sup>, corrispondente alla somma delle lettere *q-ṣ-d* [essendo *qāf* = 100, *ṣād* = 90 e *dāl* = 4], + suffisso *āyīl*, il nome di questo angelo sarà *Q(a)ṣdāyīl*

La Serratura =  $253 - 51 = 202$ , equivalente alla radice: *r-b* [con *rā’* = 200 e *bā’* = 2] + *āyīl*, il suo nome sarà *R(u)bāyīl*

La Giustizia =  $498 - 51 = 447$ , equivalente alla radice *t-m-z* [con *tā’* = 400, *mīm* = 40 e *zāy* = 7] + *āyīl*, il suo nome sarà *T(a)mzāyīl*

La Sosta =  $747 - 51 = 696$ , equivalente alla radice: *h-ṣ-w* [con *hā’* = 600, *ṣād* = 90 e *wāw* = 6] + *āyīl*, il suo nome sarà *H(u)ṣwāyīl*

Per quanto concerne i nomi dei 4 angeli seguenti, si tratta di cifre che superano il migliaio, ma poiché l’alfabeto arabo tradizionale giunge fino al numero 1.000 (corrispondente alla lettera *ḡayn*), le migliaia successive vengono indicate premettendo l’unità alle migliaia, cioè 2.000 non sarà *ḡayn* + *ḡayn*, ma *bā’ ḡayn* ( $2 \times 1.000$ ).<sup>45</sup>

La Contrada =  $2.241 - 51 = 2.190$ , equivalente a *b-ḡ-q-ṣ* [con *bā’* = 2, *ḡayn* = 1000, *qāf* = 100 e *ṣād* = 90] + desinenza *āyīl*, il suo nome è *B(a)ḡq(a)ṣāyīl*<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Lett. “il luogo in cui si viaggia”.

<sup>44</sup> Zarqāwī definisce questo numero *al-bāqī al-‘ulwī* (“il resto superiore”) per distinguerlo da quello “inferiore” dei demoni, *Maḡāṭīh*, p. 217.

<sup>45</sup> La *ḡayn* in questo caso sta per “migliaio”, anziché “mille”.

L'Ufficiale =  $2.988 - 51 = 2.937$ , equivalente a  $b\text{-}\dot{g}\text{-}z\text{-}l\text{-}z$  [con  $b\bar{a}' = 2$ ,  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $z\bar{a}' = 900$ ,  $l\bar{a}m = 30$  e  $z\bar{a}y = 7$ ] + desinenza  $\bar{a}y\bar{i}l$ , il suo nome è  $B(a)\dot{g}z(a)lz\bar{a}y\bar{i}l$ .

Il Vertice =  $5976 - 51 = 5925$ , equivalente a  $h\text{-}f\text{-}z\text{-}k\text{-}h$  [con  $h\bar{a}' = 5$ ,  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $z\bar{a}' = 900$ ,  $k\bar{a}f = 20$ ,  $h\bar{a}' = 5$ .] + desinenza  $\bar{a}y\bar{i}l$ , il suo nome sarà  $H(a)fz(a)k(a)h\bar{a}y\bar{i}l$ ".

L'Origine =  $1.511.928 - 51 = 1.511.877$ , equivalente a  $\dot{g}\text{-}t\text{-}y\text{-}'\text{-}\dot{g}\text{-}z\text{-}'\text{-}z$  [con  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $t\bar{a}' = 500$ ,  $y\bar{a}' = 10$ ,  $alif = 1$ ,  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $z\bar{a}' = 900$ ,  $alif = 1$ ,  $'ayn = 70$ ,  $z\bar{a}y = 7$ ]<sup>46</sup> +  $\bar{a}y\bar{i}l$ , il suo nome sarà  $\dot{G}(a)ty\bar{a}\dot{g}(a)z\bar{a}'z\bar{a}y\bar{i}l$ ".

*I nomi dei demoni.* Per estrarre gli "aiutanti inferiori" (*al-a'wān al-sufliyyah*) ovvero i demoni si sottrae da ciascuna delle 8 cifre della fig. 5 il n. 319, corrispondente alle lettere  $t\text{-}\bar{i}\text{-}\bar{s}$ , considerato il suffisso proprio dei demoni<sup>47</sup>. Qualora la cifra di partenza fosse inferiore a 319 (come nel caso dei primi due numeri dell'esempio dato) si aggiungerà al minuendo "un giro completo" (*dawr kāmīl*) ovvero 360.

I primi 5 nomi si calcolano nella maniera seguente:

Primo Demone:  $245 + 360 = 605 - 319 = 286 = r\text{-}f\text{-}w$  [con  $r\bar{a}' = 200$ ,  $f\bar{a}' = 80$ ,  $w = 6$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = R(u)f\bar{u}t\bar{i}\bar{s}$   
 Secondo Demone:  $253 + 360 = 613 - 319 = 294 = r\text{-}\dot{s}\text{-}d$  [con  $r\bar{a}' = 200$ ,  $\dot{s}\bar{a}d = 90$ ,  $d\bar{a}l = 4$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = R(a)\dot{s}d\bar{a}t\bar{i}\bar{s}$   
 Terzo Demone:  $498 - 319 = 179 = q\text{-}'\text{-}t$  [con  $q\bar{a}f = 100$ ,  $'ayn = 70$ ,  $t\bar{a}' = 9$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = Q(a)'t\bar{i}\bar{s}$ <sup>48</sup>  
 Quarto Demone:  $747 - 319 = 428 = t\text{-}k\text{-}h$  [con  $t\bar{a}' = 400$ ,  $k\bar{a}f = 20$ ,  $h\bar{a}' = 8$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = T(a)kh(a)t\bar{i}\bar{s}$   
 Quinto demone:  $2241 - 319 = 1922 = \dot{g}\text{-}z\text{-}k\text{-}b$  [con  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $z\bar{a}' = 900$ ,  $k\bar{a}f = 20$ ,  $b\bar{a}' = 2$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = \dot{G}(a)zk(a)b(a)t\bar{i}\bar{s}$

Il discorso che abbiamo fatto per i nomi degli angeli il cui valore numerico supera il migliaio vale anche per gli ultimi tre demoni.

Sesto Demone:  $2988 - 319 = 2669 = b\text{-}\dot{g}\text{-}h\text{-}s\text{-}t$  [con  $b\bar{a}' = 2$ ,  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $h\bar{a}' = 600$ ,  $s\bar{i}n = 60$ ,  $t\bar{a}' = 9$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = B(a)\dot{g}h(a)s(a)t\bar{i}\bar{s}$   
 Settimo Demone:  $5976 - 319 = 5657 = h\text{-}\dot{g}\text{-}h\text{-}n\text{-}z$  [con  $h\bar{a}' = 5$ ,  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $h\bar{a}' = 600$ ,  $n\bar{u}n = 50$ ,  $z\bar{a}y = 7$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = H(a)\dot{g}h(a)nz(a)t\bar{i}\bar{s}$   
 Ottavo Demone:  $1.511.928 - 319 = 1.511.609 = \dot{g}\text{-}t\text{-}y\text{-}'\text{-}\dot{g}\text{-}h\text{-}t$  [con  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $t\bar{a}' = 500$ ,  $y\bar{a}' = 10$ ,  $alif = 1$ ,  $\dot{g}ayn = 1000$ ,  $h\bar{a}' = 600$ ,  $t\bar{a}' = 9$ ] +  $t\bar{i}\bar{s} = \dot{G}(a)ty\bar{a}\dot{g}h(a)t\bar{i}\bar{s}$

I nomi degli angeli e dei demoni sono dunque sempre diversi a seconda dei versetti e dei nomi di Dio che si scelgono e a seconda del tipo di quadrato magico che si adopera.

## 5. Cosa bisogna conoscere prima di accingersi all'Opera

La divinazione attraverso i quadrati magici è considerata, nei trattati di magia araba, tra le più complesse<sup>49</sup> perché presuppone, oltre ai dati su esposti, il calcolo del momento astrologico favorevole per la confezione del talismano, e cioè l'ascendente e l'ora propizia, nonché l'uso degli incensi e dei metalli appropriati. Nel I e nel II capitolo del libro vengono riportate le diverse tavole degli ascendenti<sup>50</sup> precisando che ne esistono di tre tipi: quelli relativi al "mondo" (*'alam*), ossia un oroscopo generale dell'intero anno, quelli concernenti le nascite, per l'oroscopo individuale, e quelli relativi alle richieste su precise questioni come nel caso che ci compete. Per conoscere il momento propizio alla composizione del quadrato magico, occorre, a seconda delle scuole, fare

<sup>46</sup> Anche in questo caso le prime cifre non si sommano ma indicano le migliaia (mille volte 511 mila...).

<sup>47</sup> Nella magia copta il suffisso dei demoni è anche *-uš* o *-us*, cf. *Mazāmīr*, p. 29.

<sup>48</sup> Quando il nome termina con la *tā'* Zaraqāwī omette la *tā'* del suffisso, v. anche il nome dell'ottavo demone.

<sup>49</sup> al-Gillānī, distingue tra un rito "completo" (*tāmm*) e uno semplificato (*ḡayr tāmm*) che non tiene conto di tutti i fattori astrologici, cf. *op. cit.*, p. 178.

<sup>50</sup> Alle quali rimandiamo per via della lunghezza e perché la loro trattazione esula dallo scopo di questo libro. Ricordiamo soltanto che il calcolo dell'ascendente nel *Maḡāṭīh* ci sembra del tutto simile a quello adoperato dall'astrologia occidentale, con la sola eccezione dei dati della latitudine e della longitudine che in Zaraqāwī sono sostituiti dall'osservazione diretta degli astri tramite cannocchiale, v. p. 16.

riferimento alla data e all'ora della presentazione della richiesta oppure al momento in cui si è affacciata la necessità per il richiedente<sup>51</sup>. Nel capitolo III si riporta una tabella che indica l'influenza degli astri su ciascuna ora del giorno, per ogni giorno della settimana, che riportiamo di seguito:

Domenica
Ore diurne: I Sole, II Venere, III Mercurio, IV Luna, V Saturno, VI Giove, VII Marte, VIII Sole, IX Venere, X Mercurio, XI Luna, XII Saturno
Ore notturne: I Mercurio, II Luna, III Saturno, IV Giove, V Marte, VI Sole, VII Venere, VIII Mercurio, IX Luna, X Saturno, XI Giove, XII Marte
Lunedì
Ore diurne: I Luna, II Saturno, III Giove, IV Marte, V Sole, VI Venere, VII Mercurio, VIII Luna, IX Saturno, X Giove, XI Marte, XII Sole
Ore notturne: I Giove, II Marte, III Sole, IV Venere, V Mercurio, VI Luna, VII Saturno, VIII Giove, IX Marte, X Sole, XI Venere, XII Mercurio
Martedì
Ore diurne: I Marte, II Sole, III Venere, IV Mercurio, V Luna, VI Saturno, VII Giove, VIII Marte, IX Sole, X Venere, XI Mercurio, XII Luna
Ore notturne: I Venere, II Mercurio, III Luna, IV Saturno, V Giove, VI Marte, VII Sole, VIII Venere, IX Mercurio, X Luna, XI Saturno, XII Giove
Mercoledì
Ore diurne: I Mercurio, II Luna, III Saturno, IV Giove, V Marte, VI Sole, VII Venere, VIII Mercurio, IX Luna, X Saturno, XI Giove, XII Marte
Ore notturne: I Saturno, II Giove, III Marte, IV Sole, V Venere, VI Mercurio, VII Luna, VIII Saturno, IX Giove, X Marte, XI Sole, XII Venere
Giovedì
Ore diurne: I Giove, II Marte, III Sole, IV Venere, V Mercurio, VI Luna, VII Saturno, VIII Giove, IX Marte, X Sole, XI Venere, XII Mercurio
Ore notturne: I Sole, II Venere, III Mercurio, IV Luna, V Saturno, VI Giove, VII Marte, VIII Sole, IX Venere, X Mercurio, XI Luna, XII Saturno
Venerdì
Ore diurne: I Venere, II Mercurio, III Luna, IV Saturno, V Giove, VI Marte, VII Sole, VIII Venere, IX Mercurio, X Luna, XI Saturno, XII Giove
Ore notturne: I Luna, II Saturno, III Giove, IV Marte, V Sole, VI Venere, VII Mercurio, VIII Luna, IX Saturno, X Giove, XI Luna, XII Saturno
Sabato
Ore diurne: I Saturno, II Giove, III Marte, IV Sole, V Venere, VI Mercurio, VII Luna, VIII Saturno, IX Giove, X Marte, XI Sole, XII Venere
Ore notturne: I Marte, II Sole, III Venere, IV mercurio, V Luna, VI Saturno, VII Marte, VIII Sole, IX Venere, X mercurio, XI Luna, XII Saturno <sup>52</sup> .

<sup>51</sup> *Mafāṭīh*, pp. 20-21.

<sup>52</sup> *Mafāṭīh*, p. 91.

Nello schema seguente troviamo elencati tutti gli abbinamenti tra i pianeti, i quadrati, gli incensi e i minerali<sup>53</sup>:

Pianeta	Mercurio	Giove	Marte	Sole	Venere	Saturno	Luna
Quadrato magico	a 3 caselle	a 4 caselle	a 5 caselle	a 6 caselle	a 7 caselle	a 8 caselle	a 9 caselle
Incensi	Aloe, muschio, mirra, <i>costus</i>	Sandalo bianco, ambra, aloe, mastica, olibano	Sandalo rosso, laudano, azzurro, palma azzurra, mastice, garofalo, finocchio	Muschio, zafferano, aloe, ambra, sandracca	Canfora, semi di mirto, lavanda, olibano	Aloe, ambra, sandalo bianco	Aloe, ambra, zafferano, lavanda profumata, olibano,
Minerali	Oro, piombo nero, minio	Biacca	Ferro	Oro	Rame rosso	Mercurio coagulato, cinabro, cinnamomo,	argento liquido

A proposito degli incensi, Zarqāwī spiega succintamente che occorre impastarli con un po' di zucchero e poi bruciarli nel momento astrale favorevole<sup>54</sup>. Per quanto concerne i minerali, possono essere adoperati in forma liquida, a mo' d'inchiostro, specie l'oro e l'argento, oppure se ne tirano delle lamine (*alwāḥ*) sulle quali si inciderà il talismano<sup>55</sup>.

## 6. Il rito

Il *Mafātīḥ al-ġayb* non descrive il rito da eseguire quando si adoperano i quadrati magici in modo sistematico, ma si limita a fornire dei rapidi cenni qua e là. Nelle righe seguenti, tenteremo di ricostruire il *modus operandi* del mago soprattutto sulla base delle indicazioni presenti nella spiegazione del quadrato a 100 caselle per lato sul quale l'autore si sofferma più che altrove.

Prima di cominciare qualunque tipo di cerimonia magica, bisogna procedere al “congedo dei *genii loci*” (*ṣarf al-'ummār*)<sup>56</sup>. Zarqāwī indica due metodi per fare ciò: il primo consiste nella semplice recitazione della “Sura del Terremoto”, *al-Zalzalah*, fino all'espressione *istātā*, “usciranno in gruppo”<sup>57</sup> (Cor. XCIX, 6), questo verbo va ripetuto 3 volte; il secondo metodo è più lungo “ed è eseguito specialmente da coloro che praticano la scienza delle lettere”<sup>58</sup>. Esso consiste nel sedersi in un posto purificato e incensato con olibano maschio (*lubān ḡakar*), quindi si recita per 7 volte la formula seguente “*Hūh, hūh, yā-hūh! Ahūš, ahūš!* Levatevi fieri, o Spiriti, andate via, leggeri e pesanti, o demoni di questo posto, affinché possa adempiere agevolmente alla mia opera. Tornate come eravate, in virtù di Ahyā, Šarāyā, Adonay, Sabaot, Āl Šadday<sup>59</sup>, per la sincerità di Isrāfīl,

<sup>53</sup> Lo schema si trova in *Mafātīḥ*, p. 274.

<sup>54</sup> Quando spiega l'estrazione degli angeli nel quadrato con 100 caselle per lato, l'autore accenna al fatto che le lettere delle radici ricavate dai quadrati, oltre ad indicare i nomi delle entità spirituali, contengono anche le indicazioni del tipo di incenso da adoperare e cioè se deve essere di tipo animale, vegetale o minerale. Egli afferma che, ad esempio, le lettere *ḡayn, mīm, qāf, dāl* sono legate alla specie animale, la *nūn* a quella vegetale, la *šād* e la *zā* a quella minerale. *Mafātīḥ*, p. 283.

<sup>55</sup> *Mafātīḥ*, p. 275.

<sup>56</sup> L' *'āmīr*, pl. *'ummār*, è una varietà di *ġinn* che al-Ġāḥiẓ definisce come “il *ġinn* che abita con gli uomini”, *Kitāb al-Ḥayawān*, Damasco, 1968, Maktabat Muḥammad Ḥusayn al-Nūrī, vol. II (Libro VI), p. 453, di seguito: *al-Ḥayawān*.

<sup>57</sup> Il riferimento coranico è alle anime degli uomini che usciranno a gruppi dalle tombe.

<sup>58</sup> *Mafātīḥ*, p. 246.

<sup>59</sup> Gli ultimi tre sono chiaramente appellativi ebraici della divinità; Šadday, sta per “l'Onnipotente”, cf. Giulio Busi e Elena Loewenthal

per la forza di ‘Izrā’īl, la velocità di Mikā’īl, la discesa di Ġibrā’īl, in fuga, in fuga, *b(u)h*, *b(u)h*<sup>60</sup>, per la pace, Amen”. Si recitano quindi gli stessi versetti della sura del Terremoto a partire dall’inizio: “Quando la terra trema ...” fino a “usciranno in gruppo” (*īstātā*), da ripetere tre volte, ma ciascuna volta sarà inframmezzata dall’espressione “*hūh*” ripetuta sette volte<sup>61</sup>.

Nel paragrafo dedicato a “Il modo più comune per operare con i quadrati magici” (*al-kayfiyyah al-umūmiyyah li-l-‘amal bi-al-awfāq*, p. 215) si spiega che, dopo aver scelto il versetto e il nome o i nomi di Dio più confacenti alla nostra richiesta, si compone una frase a mo’ di preghiera come di seguito:

“O mio Dio, concedi a Aḥmad la serenità e sii prodigo nel sostentarlo in virtù dei tuoi nomi al-Bāsiṭ, al-Razzāq (“Colui che stende la mano”, “Colui che elargisce”) e del versetto “*Aliflām mīm*. Non ti abbiamo forse aperto il petto e non ti abbiamo sbarazzato del fardello. Non abbiamo innalzato la tua fama? In verità per ogni difficoltà c’è una facilità. Si per ogni difficoltà c’è una facilità” (Cor. XCIV, 1-6)<sup>62</sup>.

Quindi si calcola il valore numerico di tutto il passo (solitamente trascritto in forma circolare a lettere separate tutt’intorno alla griglia del quadrato magico)<sup>63</sup> e si applicano le regole matematiche di cui sopra.

Una volta composto il quadrato magico, il foglio su cui è stato scritto viene appeso ad una *sibyah*, ossia ad una costruzione formata da tre rami, di legno di palma o di melograno o di melacotogna, della lunghezza di tre braccia (*dirā’*) e mezzo, intrecciati alla sommità. Lo si incensa con due incensieri, uno nella mano destra e l’altro nella sinistra, camminando avanti e indietro al di sotto del foglio. Tutto ciò in perfetta solitudine<sup>64</sup>.

L’operazione si considera riuscita quando il talismano comincia a girare.<sup>65</sup> A questo punto, si recita la preghiera rivolta ad Allah e si procede all’evocazione dei nomi degli angeli. Un esempio di ciò lo leggiamo nella spiegazione del quadrato con 100 caselle per lato, considerato il più potente tra i talismani e perciò tracciato nella maniera più solenne. Attorno al quadrato magico, contenente in totale 10.000 caselle, si scrivono numerosi versetti coranici ed eulogie. Su di un lato del telo o del foglio si riporta la seguente preghiera:

“O mio Dio, Ti chiedo - per l’irresistibile potenza della Tua autorità, per l’ampiezza del vigore della Tua forza, per la grandissima efficacia della Tua magnificenza, per la smisurata superiorità della Tua volontà; per la perennità, la singolarità, la permanenza della Tua eternità e per la glorificazione, la santificazione, l’esaltazione e la lode della Tua grandezza, per l’attributo dello splendore della Tua bellezza per l’essenza delle qualità della Tua signoria - di proteggere colui che reca questo nobile quadrato magico con il Tuo scudo, di difenderlo con il Tuo soccorso, di sostenerlo con il Tuo sostegno, di salvaguardarlo con la Tua forza e la Tua potenza, di appoggiarlo con il Tuo appoggio, di favorirlo con il Tuo favore, di guidarlo con la Tua guida di indirizzarlo con il Tuo avviso di guardare verso di lui con l’occhio della Tua amorevolezza, di intervenire tra lui e chi lo vuole danneggiare prima che lo danneggi. [Tutto ciò] in virtù di un impedimento definitivo, di un velo<sup>66</sup> dispiegato, del sigillo di Salomone figlio di Davide, della protezione da parte di Dio, il Potente, il Saggio e in virtù del talismano utile e perentorio che respinge l’ostacolo. Lega le lingue dei calunniatori e [respingi] l’invidia degli invidiosi, l’ingiustizia degli iniqui e il torto dei malfattori, la tirannia dei tiranni e l’ingiuria degli ingiuriosi, gli accidenti che possono manifestarsi da parte dei re, dei ministri, dei giudici, dei governatori e dei potenti, [proteggilo] dalle azioni dei superbi che lo interessano, dagli incantesimi lanciati dagli insolenti, da ciò che i *ġinn* e i demoni insinuano nei petti. Distogli, o Dio mio, da chi reca con sé questo nobile quadrato tutti i dolori, le affezioni, le malattie, le infermità, le pene, gli accidenti, le prove, le calamità. Difendilo da ogni demone insolente (*mārid*) in forma umana, invidioso, errante, nero, bianco, giallo, rosso, grande e piccolo, uomo o donna, libero o schiavo, presente o che appare e scompare.

(a cura di), Einaudi, Torino, 1995, *Mistica ebraica*, p. 20.

<sup>60</sup> Suono onomatopeico?

<sup>61</sup> *Mafāṭīḥ*, p. 246.

<sup>62</sup> *Mafāṭīḥ*, p. 276.

<sup>63</sup> *Mafāṭīḥ*, p. 224.

<sup>64</sup> *Mafāṭīḥ*, pp. 287-88.

<sup>65</sup> L’autore sottolinea che esso gira soprattutto se si opera con la sura Yaṣīn, *Mafāṭīḥ*, p. 288.

<sup>66</sup> La parola *hiġāb* (velo, cortina) è qui sinonimo di “protezione” e dunque “amuleto”.

Vi scongiuro, o esseri spirituali, le cui essenze sono di fuoco, eteree - in virtù delle grazie misericordiose e delle leggi della Signoria divina presenti nel sistema delle sottigliezze delle lettere-numeri e delle finezze dei loro significati spirituali - incaricati di sottomettere gli altri esseri spirituali nelle loro virtù spirituali e nelle conoscenze che hanno dei segreti nascosti e attinti ai limiti estremi dei luoghi dei loro ordinamenti, contraddistinti dalle proprietà delle loro nature, nei loro singoli elementi e nella loro composizione.

Rispondi o Ġ(a)dz(a)m(a)tāyīl e tu o Ġ(a)tz(a)m(a)tāyīl e tu o Ġ(a)tz(a)nāyīl, e tu o Ġ(a)qd(a)ġ(a)ṣ(a)ġt(a)z(a)ṣtāyīl. Vi scongiuro in virtù del re Ġ(a)ġ(a)ng(a)d(a)zm(a)tāyīl<sup>67</sup>, di rispondere e di obbedire immediatamente, di venire con [tutta la vostra] forza e potenza, di affrettarvi a ciò a cui vi ho invitato e realizzare ciò che vi ho ordinato. Prendetevi carico di stornare tutti i mali da colui che porta questo nobile quadrato magico. Ad essi ciò che vogliono e a noi di più”<sup>68</sup>.

Quindi si reciterà per 100 volte la sura *qāf*<sup>69</sup> e la *Burhatiyah*<sup>70</sup> con lo scongiuro finale di cui sopra 71 volte. Dopo che il talismano avrà girato per due volte, anche la *sibyah* comincerà a muoversi. A partire da quel momento, il celebrante conterà 7 giri e poi staccherà il talismano prima che voli via. Infine, si prosternerà ad Allāh in segno di ringraziamento<sup>71</sup>.

## 7. Conclusioni

Come tutti i grimori che si rispettino, il *Mafātīh al-Ġayb* lascia volutamente in ombra diverse questioni, probabilmente rinviando eventuali approfondimenti e chiarimenti alla pratica con il maestro o al cosiddetto insegnamento iniziatico bocca-orecchio. L’opera non spiega, ad esempio, come e quando utilizzare i quadrati magici con casella vuota al centro, oppure omette di fornire dettagli circa l’evocazione dei demoni, pur illustrando il metodo per ricavarne i nomi. A proposito del primo punto, l’unico (parziale) accenno al modo di adoperare la casella centrale priva di numero lo si trova nel paragrafo dedicato alla descrizione del *budūh*, in cui si dice che può essere omessa la *hā’* (ovvero il numero 5 che si trova nel mezzo del quadrato) per scrivere al suo posto il nome del richiedente il talismano e quello di sua madre<sup>72</sup>. Per quel che concerne l’evocazione dei demoni, è probabile che l’autore abbia scelto di non affrontare un tema che potrebbe valergli l’accusa di negromanzia. Nel presentare il calcolo dei nomi delle entità spirituali superiori e inferiori, Zaraqāwī sottolinea, *en passant*, di “non dimenticare” le seconde “perché sono incaricate di portare a compimento le richieste”<sup>73</sup>. Da questa affermazione deduciamo che nell’operazione magica non si possa prescindere dal ricorso ai demoni o ai *ġinn*, foss’anche nella veste di “servitori” o *parèdro*s (assistenti spirituali), come, d’altro canto, insegna lo stesso re Salomone. La magia arabo-islamica testimonia in questo senso la continuità con una tradizione che risale alla notte dei tempi e che, pur conoscendo innovazioni, mantiene inalterati i propri caratteri di fondo<sup>74</sup>. La posizione di Zaraqāwī, come quella di molti maghi, resta piuttosto ambigua, in proposito, seppure ammantata di elementi religiosi.

Un’altra questione trascurata nel *Mafātīh al-Ġayb* è la cosiddetta *riyāḍah* (lett. “esercizio spirituale”) che in parte coincide con una vera e propria iniziazione. Si tratta di periodi, più o meno lunghi, contrassegnati da digiuni, isolamento, astinenza sessuale e preghiere che costituiscono il “tirocinio” del mago, ma che si consiglia

<sup>67</sup> Con il quadrato a 100 caselle, Zaraqāwī calcola solo 5 nomi di angeli, ma potentissimi: i primi 4 sono i portatori del Trono e l’ultimo è il re, cf. *Mafātīh*, pp. 283-284.

<sup>68</sup> *Mafātīh*, p. 287.

<sup>69</sup> Qui ricorre il numero 100 (= *qāf*) perché l’autore sta illustrando il quadrato magico a 100 caselle.

<sup>70</sup> O *Barahatiyyah*: si tratta dell’invocazione di 29 nomi di Dio, in una lingua sconosciuta, che Zaraqāwī elenca a p. 243. L’autore precisa che quando si usa questo rito occorre digiunare, *Mafātīh*, p. 287.

<sup>71</sup> *Mafātīh*, p. 288.

<sup>72</sup> La scrittura del nome del richiedente e di quello di sua madre si usava già negli amuleti antichi, greco-romani e egizi, forse legati al culto di Iside e Osiride. Cf. Fritz Graf, *La magia nel mondo antico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 124.

<sup>73</sup> Cf. *Mafātīh*, p. 272. È da evidenziare che agli angeli l’autore si riferisce con il pronome femminile singolare, proprio delle cose e degli animali, mentre per i demoni usa il plurale maschile, come per gli uomini.

<sup>74</sup> Dagli studi sulla magia antica si evidenziano, tra le altre cose, gli stretti legami tra le arti magiche e il mondo dei morti e degli inferi, cf. Fritz Graf, *La magia nel mondo antico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 115-167.

di praticare ogniqualvolta si intende compiere un rito complesso come quello dei quadrati magici<sup>75</sup>. Scopo della *riyāḍah* è l'affinamento delle capacità psichiche del mago. In verità, le fonti sono, in generale, piuttosto avare di informazioni su questo tema per la grande riservatezza che lo circonda. Una descrizione sommaria di questo tirocinio ci viene, tuttavia, riferita, non senza un velo d'ironia, dalla penna di Ġāḥiz (m. 869). Nella sua miscellanea di notizie e aneddoti sugli animali racconta, a proposito del *mahdūm* (il mago che ha un demone al suo servizio):

“È qualcuno che se evoca i demoni, gli spiriti e gli *'ummār*, questi gli rispondono e gli obbediscono ..., se il suo corpo non è adatto per essere un tempio (*haykal*) di quello spirito, quest'ultimo non potrà entrarvi. Allo scopo di pervenire a ciò, egli deve bruciare incenso maschio, osservare l'evoluzione di Giove, lavarsi con acqua pura, astenersi dalle relazioni sessuali, evitare di mangiare cibi fetidi, isolarsi nei luoghi deserti e frequentare le rovine fino a che dimagrisca e diventi sottile come i *ḡinn*. Egli può allora evocare gli spiriti, ma se non viene esaudito ed essi non tornano da lui pur essendo in un simile stato, vuol dire che non è tra coloro il cui corpo è atto ad essere un tempio (*haykal*) per gli spiriti, quando [lo spirito] tornerà a colpirlo, rischierà di essere sopraffatto dal demone e potrà perdere la ragione o perfino morire”<sup>76</sup>.

#### VALORE NUMERICO DELLE LETTERE DELL'ALFABETO ARABO (*Abġad*)

<i>Alif</i>	ا	= 1	<i>sīn</i>	س	= 60
<i>bā'</i>	ب	= 2	<i>'ayn</i>	ع	= 70
<i>ḡīm</i>	ج	= 3	<i>fā'</i>	ف	= 80
<i>dāl</i>	د	= 4	<i>ṣād</i>	ص	= 90
<i>hā'</i>	ه	= 5	<i>qāf</i>	ق	= 100
<i>wāw</i>	و	= 6	<i>rā'</i>	ر	= 200
<i>zāy</i>	ز	= 7	<i>šīn</i>	ش	= 300
<i>hā'</i>	ح	= 8	<i>tā'</i>	ت	= 400
<i>ṭā'</i>	ط	= 9	<i>ṭā'</i>	ث	= 500
<i>yā'</i>	ي	= 10	<i>hā'</i>	خ	= 600
<i>kāf</i>	ك	= 20	<i>dāl</i>	ذ	= 700
<i>lām</i>	ل	= 30	<i>dād</i>	ض	= 800
<i>mīm</i>	م	= 40	<i>zā'</i>	ظ	= 900
<i>nūn</i>	ن	= 50	<i>ḡayn</i>	غ	= 1000

ROSANNA BUDELLI ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi su Vicino Oriente e Maghreb presso l'Università degli Studi “L'Orientale” di Napoli. Attualmente è docente a contratto di lingua e letteratura araba presso l'Università di Perugia e docente di lingua e letteratura araba presso l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente a Roma. È autrice di diversi articoli e saggi quali *Fondamentalismo e globalizzazione, nuovi pensatori dell'Islam*, oltre alle traduzioni di racconti medievali (*Il sale nella pentola, racconti arabi di sciocchi e di folli*, Il Leone Verde, Torino) e poesie sufi (*Ascese e Visioni*, La Finestra, Trento).

<sup>75</sup> Ġillānī, *op. cit.*, p. 51.

<sup>76</sup> Ġāḥiz, *op. cit.*, vol. II, (parte VI), p. 456.